

Ornaghi fa 70 con l'omaggio dei discepoli

DAVIDE GIANLUCA BIANCHI

Lorenzo Ornaghi non ha certo bisogno di presentazioni: professore di chiara fama in Scienza politica dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, rettore del medesimo ateneo dal 2002 al 2012, ministro dei Beni e delle attività culturali del governo Monti (2011-2013), attualmente presidente del Comitato scientifico della Fondazione De Gasperi. Nel 2006 ha ricevuto l'Ambrogino d'Oro dal Comune di Milano. E l'elenco degli incarichi di prestigio e dei riconoscimenti potrebbe continuare a lungo. Scegliendo invece di scindere il ruolo accademico da quello sociale, nel senso più ampio del termine, gli allievi "diretti" della sua università hanno scelto di tributargli un volume di scritti di autori vari in occasione della ricorrenza del suo settantesimo anno d'età (raccolti a cura di Paolo Colombo, Damiano Palano, Vittorio Emanuele Parsi in *La forma dell'interesse, Vita e Pensiero*, pagine 460, euro 35). Oltre ai saggi dei curatori Paolo Colombo, Damiano Palano e Vittorio Emanuele Parsi, il volume accoglie i contributi di Stefano Bartolini, Francesco Battegazzorre, Massimo Beber, Luigi Bonanate, Francesco Bonini, Alessandro Campi, Paolo Cappellini, Silvio Cotellessa, Carlo Galli, Raffaella Gherardi, Giovanni Giorgini, Pietro Ignazi, Maria Laura Lanzillo, Angelo Panebianco, Fabio Rugge, Marco Santoro, Bernardo Sordi. Il filo rosso che unisce riflessioni talora molto diverse fra loro è il "grande tema dello Stato" – come scrivono i curatori riprendendo parole di Ornaghi – «lo strumento con cui parrebbe possibile riordinare meno imperfettamente gli assetti dell'economia della società». Mentre Gianfranco Miglio – di cui Ornaghi ha ereditato la cattedra, essendo il suo allievo più diretto – considerava lo Stato la più raffinata "finzione" eretta dalla

cultura occidentale nell'epoca moderna, nel suo lavoro scientifico Ornaghi è sembrato meno certo della possibilità di racchiudere dentro gli schemi di una grande teoria il mistero che si cela dietro alle vicende politiche e più propenso di conseguenza a porne in luce gli intrecci, le contraddizioni, i ribaltamenti, gli avanzamenti repentini e l'indietreggiare verso sentieri già percorsi. A questo proposito ha prestato particolare attenzione al concetto di interesse, senza dubbio un aspetto assai enigmatico della politica moderna: strettamente legato alla rappresentanza politica nelle società di Antico Regime, dove i delegati degli Stati Generali disponevano di indicazioni vincolanti da parte degli appartenenti dei rispettivi ordini (Clero, Nobiltà e Terzo Stato), si è rovesciato nel suo esatto opposto nella stagione democratica seguita alla Rivoluzione francese, in cui ciascun eletto rappresenta tutta la nazione – come recita l'art. 67 della nostra Costituzione – proprio perché è suo dovere essere libero da eventuali *do ut des* con i propri elettori (il noto concetto dell'assenza del vincolo di mandato). In aggiunta a questo gusto per gli sviluppi antinomici, negli ultimi anni ha prevalso nelle sue riflessioni un certo disincanto nei confronti delle capacità istituzionali della "tarda democrazia". Basterà riprendere il titolo di un recente contributo (2017) per la rivista "Studi cattolici": *Populismo: ma il popolo dov'è?* Un interrogativo più che mai scomodo e urticante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

